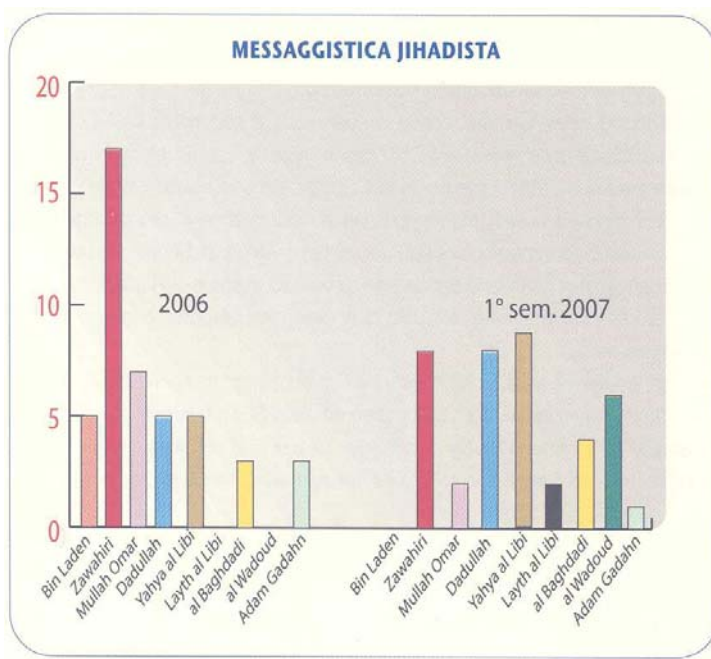


ne “autentica” degli sviluppi della scena internazionale, tutti asseritamente attestanti l'esistenza di un concertato disegno persecutorio ai danni dell'Islam.

La rilevanza assegnata al settore mediatico è dimostrata dall'elevata qualità dei prodotti audio e video, ormai confezionati secondo i parametri delle produzioni dei *media* ufficiali e non di rado adattati al pubblico che si intende raggiungere.

Altri indicatori dell'importanza del braccio propagandistico del *ji*had sono la frequenza e la calibrata tempistica delle sortite nonché gli espliciti appelli rivolti ai “*confratelli dei media*”, chiamati a sostenere l'azione svolta sul campo dai *mujahidin*.



Nel suo insieme l'azione propagandistica ha mostrato di concentrarsi, nei temi e nelle fonti, sulle principali aree all'attenzione del *ji*had globale. Significativi, in questo senso: l'accentuazione del protagonismo mediatico delle compagini operanti tra Afghanistan e Pakistan; l'attivismo delle sigle presenti in Iraq; gli inserimenti minatori in direzione del Libano e dell'area adiacente, nonché quelli riconducibili alla nuova “cooperativa combattente” emersa in Nordafrica.

Da questi epicentri promanano ulteriori irradiazioni, verso Penisola Araba, Corno d'Africa, regione anatolica e balcanica. Tutti contesti cui si sono rivolte le accese minacce proferite nel periodo da Ayman al Zawahiri, sempre più affermatosi come voce di vertice di *al Qaida*.

Dall'analisi delle numerose dichiarazioni di Ayman al Zawahiri nel primo semestre del 2007 emergono i seguenti temi di rilievo:

- ripetuta denuncia di una deliberata offensiva occidentale militare, culturale, economica e confessionale ai danni dell'Islam, avvalorata – oltre che dalle "aggressioni" in Iraq e Afghanistan – dall'intervento militare etiope in Somalia;
- interpretazione universalista dell'Islam, quale movimento di affrancamento di tutti i popoli oppressi, non solo musulmani, "senza distinzione di razza, nazionalità o lingua"; emblematica la celebrazione di Malcom X, simbolo della lotta dei neri d'America;
- accentuato confronto con l'Occidente, tanto nei Paesi islamici quanto in quelli occidentali, per far cessare ogni ingerenza nelle questioni interne dei musulmani;
- necessità di affinare la formazione delle "masse oppresse" con un'accurata opera di propaganda, volta a sensibilizzarle perché roveschino i propri governi;
- intensificata attenzione sulla Palestina, con la condanna degli accordi de La Mecca e di Riyadh;
- reiterata delegittimazione delle risoluzioni ONU cui le "masse oppresse" sono chiamate ad opporsi, rigettando ogni iniziativa internazionale per la soluzione delle crisi mediorientali;
- importanza del continente africano, percepito quale prossima zona di dispiegamento di mezzi e interessi USA ed occidentali (con particolare riguardo al Nord Africa, al Sahara, al Darfur e alla Somalia);
- enfasi sulla prospettiva di costituzione di due Emirati islamici in Iraq e in Afghanistan, quali basi di rilancio del neocaliffato e riconoscimento del ruolo di *al Qaida nel Maghreb Islamico* quale piattaforma di un Emirato occidentale;
- esortazione a consolidare i tradizionali fronti di *jihad* ed invito ad aprire ulteriori focolai di scontro, soprattutto in Mauritania – per via del riconoscimento dello Stato d'Israele – ed Egitto, dove dure critiche sono rivolte sia al regime di Mubarak che alle componenti islamiste;
- accresciuto interesse a favorire la liberazione dei musulmani detenuti in Occidente.

Al n. 2 di *al Qaida* si sono affiancati sulla scena mediatica personaggi già noti all'*intelligence*, come gli egiziani Mustafa Abu al Yazid, "nuovo responsabile militare di *al Qaida in Afghanistan*" e Muhammad al Hakaimah, assunto alla guida di *al Qaida nella terra dei Kinana* (Egitto). Pure particolarmente prolifici gli ex militanti del *Gruppo Islamico Combattente Libico* (GICL), Abu Yahya ed Abu Layth, esponenti qaidisti di primo piano in Afghanistan, che si sono qualificati quali autorevoli voci complementari al medico egiziano, con cui dividono il marchio mediatico della nota casa di produzione *Sahab* (le Nuvole).

La propaganda pone sempre più in luce l'interesse di *al Qaida* a dar luogo a plurime derivazioni ideologico-operative, anche all'interno delle società occidentali. Si tratta di un progetto, già dettagliatamente teorizzato, che trova oggi ulteriore definizione nell'apertura a "tutti gli oppressi nel mondo, senza confini razziali, di lingua e geografici" operata da Zawahiri, che si è rivolto esplicitamente ai neri d'America ed agli ispano-americani.

La "Resistenza Islamica Globale" attraverso la propaganda dal 2003 ad oggi

Un elaborato risalente al 2003, attribuito all'ideologo qaidista **Louis Atiyat Allah** dal titolo "*Il Nuovo Ordine Mondiale secondo Osama bin Laden*", delinea le linee strategiche di *al Qaida*, che sembrano ispirare i più autorevoli ideologi qaidisti espressi successivamente:

- la strategia-madre di *al Qaida* è stata quella di attirare gli Stati Uniti (e i loro alleati) in una logorante guerra in vari teatri di crisi;
- *al Qaida* persegue e diffonde un'ideologia in grado di assicurarle inesauribile capacità di rigenerazione;
- *al Qaida* ha infuso nelle comunità musulmane la certezza della vittoria finale e del riscatto da ogni complesso d'inferiorità, sfruttamento e giogo, erodendo contestualmente il senso di sicurezza degli occidentali, "*colpiti con tecniche asimmetriche e con armi non in loro possesso*";
- *al Qaida* ha previsto la progressiva disgregazione delle alleanze statunitensi in Europa ed un ribaltamento degli equilibri mondiali. "*L'intero assetto realizzato dall'Occidente con gli Accordi di Westfalia verrà rovesciato, anche a costo di decenni, per dar spazio al Nuovo Ordine Mondiale guidato da un grande Stato Islamico (o neo Califfato)*".

Il siriano **Mustafa Nasar Setmariam** alias Abu Musab al Suri (catturato in Pakistan nel settembre 2005), ideologo di spicco del *jiḥād* globale ed autore dell'opera "*Appello alla Resistenza Islamica Mondiale*", ribadisce il diritto di ogni musulmano e di ogni essere umano a difendersi contro un aggressore. Nel citato saggio, le cui tesi sono state sviluppate dallo stesso Zawahiri, la sconfitta dell'America e delle sue ambizioni imperialiste e colonialiste, ritenuta una "*questione di vita o di morte per i musulmani*", risulterebbe gradita a tutta l'umanità. Nel comunicato, ove viene sintetizzata l'attuale filosofia organizzativa del *jiḥād* globale, attraverso lo slogan "*nizam, la tanzim*" (sistema, non organizzazione), si teorizza la necessità che il movimento islamista si strutturi in forma cellulare o individualizzata, indipendente da qualsiasi legame con la *leadership*.

Tra l'ottobre 2004 e il dicembre 2005, **Ayman al Zawahiri** sintetizza la tendenza evolutiva del jihadismo, che sempre più registra una trasformazione da struttura piramidale a movimento diffuso di resistenza globale. Il 5 maggio 2007, il numero due di *al Qaida* esplicita in modo nuovo il concetto globalizzante qaidista. Citando più volte Malcom X, "*combattente e martire*" nonché promotore di una "*rivolta nera*" americana, auspica la replica di una sollevazione interna agli USA sulla scia dei successi dei *mujahidin*, e rivolge l'invito a "*tutti gli oppressi e i deboli del mondo*" e alle "*popolazioni di colore, agli indiani americani e agli ispanici*", ad abbracciare l'Islam, "*religione di libertà*", rimarcando come l'organizzazione superi ogni confine razziale e geografico.

Sempre in maggio, **Abu Layth al Libi**, estremista di nazionalità libica responsabile militare per le operazioni qaidiste in Afghanistan e Pakistan, nonché esponente di vertice del GICL, invita l'*ummah* a contrastare la guerra di repressione sferrata dall'America in nome della cd. "civiltà"; esorta i musulmani d'Occidente ed i convertiti al *jiḥād* e dichiara l'Afghanistan "*trincea e terra di rifugio per tutti i musulmani*", pronta ad accogliere i detenuti vittime della "*guerra delle carceri*" sferrata dall'Occidente.

Gli appelli intesi a cooptare alla "causa" jihadista gli ambienti del ribellismo o della disuguaglianza indicano l'attualità dell'interesse del qaidismo in direzione dell'Occidente. Questo rimane a tutt'oggi potenziale obiettivo dell'azione terroristica, tanto nelle terre dell'Islam che sul proprio territorio. I propositi antioccidentali del *jiḥād*


c6 b13

globale sono da ultimo sintetizzati nelle parole di Zawahiri, che ha ricordato come le scelte strategiche di medio termine dell'organizzazione contemplino non solo *"gli interessi economico-militari e la presenza in Medio Oriente dei Crociati"*, ma anche *"attacchi direttamente sul loro suolo"*.

Le citate ambizioni qaidiste sono alla base degli indicatori di allarme in direzione del continente europeo, registrati a più riprese sul piano informativo.

Diversi sono, del resto, i Paesi direttamente minacciati nell'ultimo periodo: alle consuete condanne rivolte ad USA e Regno Unito si sono affiancate intimidazioni ad Austria, Germania e Spagna per la presenza militare in Afghanistan.

Notevole risulta poi l'inasprimento dell'ostilità nei riguardi della Francia, che si coglie tanto nei proclami del vertice qaidista quanto in quelli della federazione nordafricana di *al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI - ingl. AQIM)*. Accusata di perseguire progetti "neo-coloniali" in Nordafrica e nel Subsahara, la Francia è stata al centro di un'offensiva mediatica dopo le recenti elezioni presidenziali.


b14

In questo contesto è tornata in azione la nota sigla delle *Brigate Abu Hafs al Masri*, che, dipingendo il neopresidente Nicolas Sarkozy come *"ostile ai musulmani e nuovo alleato della Casa Bianca"* per la penetrazione americana in Africa, ha minacciato attacchi nel Paese.

L'azione informativa e di contrasto continua a disegnare l'Europa quale piattaforma d'interesse prioritario per il *jiḥad* internazionale, sia per le attività logistiche sia come eventuale ambito d'azione armata. Ciò in coerenza con il più volte dichiarato intento di recuperare i *"territori sottratti all'antico Califfato"*, come l'Andalusia, oppure in ritorsione alle contestate ingerenze occidentali nei Paesi musulmani.

Le operazioni di polizia condotte nel semestre in ambito continentale hanno continuato ad evidenziare il coinvolgimento di circuiti radicali nel reclutamento di volontari da impiegare nei teatri di *jiḥad*: significativi, tra gli altri, gli arresti effettuati in Francia tra il 13 ed il 14 febbraio scorso e quelli operati il 28 maggio ed il 26 giugno in Spagna che hanno evidenziato il sostegno alla guerriglia in Iraq e il reclutamento di militanti destinati ad addestrarsi nel Sahel.

I dati raccolti sull'attività islamista e sui processi di radicalizzazione confermano, quali protagoniste pressoché incontrastate della scena integralista continentale, le cellule maghrebine, chiamate ad operare quali teste di ponte di un'offensiva che vede interconnessi, nei progetti e nei proclami, il *jiḥad* di Iraq, Afghanistan, Nordafrica e Medio Oriente.

Alle filiere nordafricane si affianca inoltre, specie in Gran Bretagna, una significativa aliquota di militanti pakistani non di rado collegati al nucleo decisionale di *al Qaida*.

Le indicazioni raccolte da **SISMI** e **SISDE**, sostenute dalla collaborazione internazionale, delineano tuttora un quadro in cui il territorio europeo è attraversato da una fitta rete di contatti che lega articolazioni, cellule jihadiste, convertiti o militanti di seconda generazione nella “difesa” della causa musulmana e nel contrasto alla politica occidentale in Medioriente.

Rimanda alla dimensione endogena della minaccia ed all’attivismo di reti del subcontinente indiano, l’individuazione il 31 gennaio, in Gran Bretagna, di una cellula che pianificava l’esecuzione di un militare britannico, attraverso la sua decapitazione, destinata ad essere ripresa in un video la cui diffusione sarebbe stata affidata al versante pakistano.

L’esposizione al rischio del Regno Unito è stata ribadita dagli eventi registrati a Londra e Glasgow tra il 29 ed il 30 giugno, che segnano il tentativo di inaugurare, in Europa, il ricorso alla tecnica dell’autobomba ovvero della vettura impiegata in azioni suicide, metodologie elettive della violenza jihadista, specie nel contesto iracheno.

Tale aspetto, unito alla natura “artigianale” delle citate pianificazioni, torna intanto ad evidenziare i pericoli legati al “contagio” ideologico ed operativo tra teatri di crisi ed Occidente nonché quelli connessi a forme di terrorismo “fai da te”, che si ispirano a formazioni e reti più strutturate per replicarne intenti, progetti e metodologie offensive.

Si coglie, in questo, tutta l’insidiosità di un disegno che mira a spostare in territorio occidentale il fronte del *jihad* avvalendosi anche di “ambienti di affinità”, coltivati dalla pubblicistica radicale, in grado di attivarsi a prescindere dall’apporto, direzionale od operativo, dei vertici e dei ranghi qaidisti.

S’inserisce a pieno titolo nella copertura d’*intelligence* riservata all’ambito europeo la costante attenzione informativa in direzione dei **Balcani**. La lettura dei dati del **SISMI** pone in luce, in parallelo con nuovi segnali di criticità che riguardano i locali ambienti nazionalisti, sostenute frizioni tra correnti islamiche anch’esse nazionaliste e gruppi a vocazione internazionalista, specie in Bosnia-Erzegovina. Qui si è registrata la nascita di nuove gemmazioni filojihadiste, la *Saifulah* e la *Muslimanski Omladinski Savez* (MOS, Unità dei Giovani Musulmani), che si affiancano all’ormai storica AIO (*Aktivna Islamska Omladina*, Gioventù Islamica Attiva) di cui sono a tutt’oggi segnalate possibili proiezioni verso Medio Oriente e Pakistan.

Numerose segnalazioni di minaccia di varia attendibilità e portata hanno riguardato direttamente l’**Italia** anche nei suoi interessi all’estero. L’esame delle principali indicazioni informative su piani terroristici diretti contro il nostro Paese – schematicamente riportate in una tabella in Appendice – fa emergere un quadro che attesta anche la complessità e l’opacità con cui devono misurarsi *intelligence* e Forze di polizia.

La fondatezza ovvero l'inconsistenza dei segnali di minaccia sono infatti deducibili spesso *ex post*, in esito ad approfondimenti info-investigativi ed all'adozione di misure di prevenzione e contrasto che chiamano il comparto sicurezza ad un costante, gravoso impegno, anche nei confronti di manovre d'intossicazione informativa.

Il complesso delle segnalazioni di minaccia direttamente riferite all'Italia (nr. 60, comprensive anche dei rischi endogeni) è stato oggetto di trattazione congiunta tra Forze di polizia ed *intelligence* in seno al Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, cui da aprile partecipa il CESIS, completando così la rappresentanza del settore informativo.

Tale consesso interforze tecnico – riunitosi 27 volte, anche in via straordinaria – ha esaminato e valutato ulteriori profili di rischio e d'interesse tra cui: gli sviluppi informativi relativi ai pregressi trascorsi italiani di alcuni soggetti coinvolti nei disordini che hanno interessato la Tunisia ed il possibile trasferimento nel nostro Paese di estremisti in fuga dal Marocco. Ipotesi, questa, in relazione alla quale resta elevata la vigilanza anche in direzione dei flussi migratori clandestini. Specifico approfondimento è stato dedicato, da ultimo, agli sventati attentati in Gran Bretagna, per il rischio di eventuali, analoghe azioni nel nostro Paese.

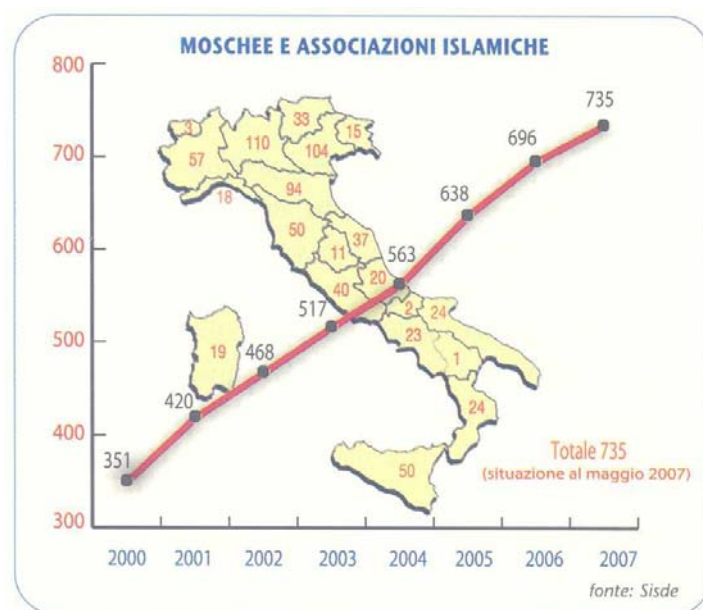
All'attenzione è stato inoltre il possibile ridislocamento in Europa di ex *mujahidin* che in Algeria si sono giovati dell'amnistia nonché di veterani del conflitto bosniaco cui quelle Autorità hanno revocato la cittadinanza, tra i quali figurano anche maghrebini con precedenti contatti nel nostro Paese.

Mirate iniziative sono state adottate per monitorare eventuali rotte impiegate per raggiungere l'Iraq, allo scopo di individuare il potenziale flusso di attivisti in uscita da quel teatro. È stato, inoltre, intensificato il controllo su attività d'intermediazione finanziaria e di *money transfer* per la movimentazione di somme eventualmente destinate a sostenere l'attività jihadista all'estero, come anche il monitoraggio di ambienti carcerari per i rischi di radicalizzazione.

I maggiori rischi per il territorio nazionale appaiono a tutt'oggi prevalentemente da ricondurre ad un apparato reticolare di provenienza nordafricana, che non esclude l'interazione o il contatto funzionale con circuiti illegali e con altri ambienti integralisti, di origine balcanica, mediorientale e centroasiatica.

La centralità mantenuta dalla componente maghrebina nella scena filojihadista in Italia è riflessa dall'insieme dell'attività di prevenzione e contrasto. Hanno riguardato soggetti maghrebini ulteriori provvedimenti d'espulsione posti all'esame del Ministro dell'Interno, nonché un'operazione di polizia condotta il 7 giugno nel Milanese a carico di soggetti già contigui od organici all'ex GSPC.

In un quadro che fa registrare una costante crescita di luoghi di culto (passati dai 696 della fine del 2006 ai 735 censiti in maggio), particolare attenzione continua ad essere riservata ai tentativi jihadisti d'infiltrare spazi associativi. Questi, riflettendo le dinamiche prevalenti nella comunità musulmana in Italia, restano in larghissima parte espressione di orientamenti moderati, rispettosi della legge, aperti al dialogo ed all'integrazione.



Diffusi su tutto il territorio nazionale, tali centri sono eminentemente riferibili alla comunità maghrebina, che non ha mancato di palesare conflitti interni tra ala moderata e radicale e di far registrare puntiformi presenze integraliste specie in Lombardia, Piemonte, Veneto, Umbria, Campania, Puglia e Calabria.

Sempre al Maghreb rimandano anche correnti nazionaliste neo-fondamentaliste che, in opposizione al governo della madrepatria, hanno sviluppato nuove iniziative intese a conquistare una caratura europea così da condizionare le cospicue comunità immigrate di riferimento.

Evoluzione, questa, che ha spinto gli Stati d'origine a moltiplicare gli sforzi per mantenere vivo il legame con i propri connazionali, rafforzando rappresentatività e capacità dialogante presso le istituzioni nazionali.

L'aspirazione a consolidare il proprio peso internazionale ha continuato a connotare, secondo il **SISDE**, anche l'operato del movimento *Tabligh*. Il sodalizio, tuttora esposto ad infiltrazioni radicali in ragione di una dimensione transnazionale che lo collega anche ad ambiti a rischio, si è evidenziato per la tendenza a realizzare un coordinamento nazionale e per la

promozione di un processo espansivo in direzione delle regioni meridionali del nostro Paese.

L'area d'immediato interesse informativo dopo l'Italia è il **Maghreb**. Gli eventi succedutisi in Tunisia, Marocco ed Algeria hanno confermato la lettura d'*intelligence* che da tempo ha individuato nel quadrante un ulteriore epicentro dell'offensiva jihadista. Un epicentro i cui sviluppi sono in grado, ancor più di altri, di riverberarsi sulla prospiciente scena europea. Nel Continente, infatti, le filiere radicali nordafricane hanno da tempo avviato collaborazioni e sinergie che paiono oggi realizzarsi nell'area di provenienza dove il progetto federativo della militanza nordafricana interessa l'intero arco settentrionale, con significative proiezioni nel Sahel.

Ponendosi in evidente antitesi con le divisioni e gli attriti che tuttora segnano le relazioni tra i Paesi dello scacchiere – e che ne hanno sin qui impedito significative forme di cooperazione d'area – la spinta "unionista" dei gruppi armati risulta coerente con un processo di *franchising* regionale da tempo in atto.

Nell'area, inoltre, le diverse realtà nazionali appaiono tutte, in varia misura, afflitte da problematiche socio-economiche e da situazioni di stagnazione politica, che contribuiscono a rendere appetibile il messaggio jihadista, ampliando il bacino di reclutamento di *al Qaida* e dei gruppi che ne hanno mutuato la prospettiva ideologica.

Si tratta di un orizzonte ideologico e strategico in grado di recuperare le singole lotte interne contro i rispettivi Governi "apostati" (il nemico vicino) e di coniugarle con l'aggressione all'Occidente "crociato" e "colonialista" (il nemico lontano).

In **Algeria**, la federazione jihadista dell'AQMI, sorta dalla trasformazione del GSPC, ha siglato attacchi plurimi in Cabilia il 13 febbraio, un attentato a tecnici russi della *Stroy Trans Gas* il 4 marzo e le eclatanti operazioni terroristiche effettuate ad Algeri l'11 aprile, cui è seguito anche il sequestro di lavoratori stranieri. Il bilancio complessivo dell'offensiva jihadista nel Paese – che dal 1° gennaio al 5 giugno, conta circa 70 episodi, con 195 morti e 391 feriti – segna un deciso salto qualitativo nei tempi e nei modi dell'opzione terroristica, con l'impiego di attentatori suicidi, autobomba ed azioni multiple e coordinate, tutti tipici dell'agire qaidista. Ciò, in esito ad una virata internazionalista decisa dal gruppo a fronte sia dei dissidi interni che dello svanire delle prospettive di affermazione nazionale.

L'organizzazione ha confermato poi l'interesse ad incidere sui momenti preelettorali, producendosi alla vigilia delle legislative del maggio, in una serie di attacchi minori contro gli apparati di sicurezza ed in sortite propagandistiche di minaccia agli "*scudi vecchi e nuovi*" del governo algerino (Francia, USA e Paesi NATO), esortando poi la popolazione al boicottaggio ed elogiandone, infine, la bassa affluenza alle urne.